

Coppa del Mondo di sci

Dopo il brutto debutto in Val d'Isère l'azzurro è chiamato ad un pronto riscatto nella discesa libera di oggi a Santa Caterina in Valgardena

Si corre sulla classica «saslonch», una pista insidiosa dove emergono i campioni. Tomba è già in Alta Badia per preparare il gigante di domenica

Ghedina sulla pista della verità

Oggi seconda discesa della stagione e grande attesa per Kristian Ghedina. Si corre sulla «saslonch» di Santa Cristina, Valgardena. È una classica che ha laureato grandi campioni ma che ha pure punito molti atleti. Kristian nelle prove ha ottenuto due volte il quinto posto ed è molto fiducioso. Da temere norvegesi, austriaci e svizzeri. I soliti. Alberto Tomba è in Alta Badia dove domenica si corre un «gigante».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. L'anno scorso la pista del Sassolungo aveva decimato i discesisti perché di neve vera non ce n'era e quella disponibile era programmata. E dunque superveloce. Vi pagarono prezzi carissimi, su quel toboggan, l'azzurro Michael Mair e lo svizzero Peter Mueller, entrambi atleti di grande esperienza (ma anche di grande coraggio e sulle «gobbe» talvolta il coraggio ferisce). Del l'azzurro e dello svizzero meno lenti a Val d'Isère - si dubita che possano tornare i campioni che erano, ma si impegnano molto. Peter è in ritardo e tenta, con fatica, di ritrovare le sensazioni perdute in un anno di assenza dalle

lisse. Dice una cosa molto bella: «Non riesco più a flirtare con la neve».

Ma il nostro interesse è tutto su Kristian Ghedina, il numero uno delle classifiche dettate dal computer. Il ragazzo cortese, nonostante i bei sorrisi coi quali mascherava la sconfitta, è uscito male dalla pista francese di Val d'Isère. Male e deluso. Ha guardato sul «debole» con estrema attenzione, la brutta corsa e ha ascoltato le critiche e i rilievi dei tecnici. E crede di aver capito. I due allenamenti cronometrati sulla «saslonch» ha fatto il quinto tempo sia l'altro ieri che ieri. Mercoledì era secondo ai vari passaggi intermedi e poi si è rilassato, con-

tento delle sensazioni ricavate dal tracciato che conosce come le stanze di casa sua.

Del tracciato è da dire che gli organizzatori lo avevano preparato con grande cura utilizzando la neve di ottobre e quella dei cannoni. Poi una grande nevicata ha complicato tutto e la pista si è fatta più lenta. Ma è meglio così: i campioni avranno modo di esibire talento e tecnica e rischieranno meno. Non è necessario contare i feriti per dire che la corsa è stata bella.

Il primo allenamento è stato effettuato sulla pista accorciata di trecento metri perché in alto la neve non era preparata. Ieri si è corso sul tracciato della gara. Il più rapido sulla pista corta è stato lo svizzero Franz Heinzer, forse il più in forma di tutti. Sulla pista lunga l'austriaco Helmut Hoeflechner ha distanziato il canadese Rob Boyd di 16 centesimi. Per Kristian, che rispetta ogni rivalità, i più temibili sono il vecchio austriaco Helmut Hoeflechner, i norvegesi Alle Skaardal e Lasse Arnesen e lo svizzero Franz Heinzer.

Il ragazzo azzurro, che l'an-

no scorso su questa pista ottenne un magnifico terzo posto annunciato, è stato un po' travolto dall'improvvisa popolarità che l'ha costretto a vivere un'estate inquieta piena di feste e di viaggi. E di stress, ovviamente, anche se può sembrare curioso che un ragazzo di vent'anni possa soffrire di questi problemi. Ma Kristian è un solitario e ancora non si è abituato alla vita intensa del «circo bianco». Ama i silenzi delle sue montagne, sciare in solitudine ascoltando la neve.

È un magnifico scivolatore, vale a dire uno sciatore che sa tenere i piedi sul tracciato, sempre a contatto con la pista. E in quella posizione raccolta, che si modifica sui salti e nelle condizioni che richiedono equilibrio, riesce a guidare gli sci in curve splendide che lo lanciano nel minor tempo possibile sul traguardo. La scorsa stagione il ragazzo cortese fu terzo sulla «saslonch» e poi secondo sulla «planal» di Schladming. Cadde a Kitzbuehel, il 20 gennaio, e in meno di due settimane si riprese e vinse sulle nevi di casa. Chiuse la stagione con un secondo successo

a Are, Svezia. Era nata una stella. Oggi è atteso a una prova molto importante che deve cancellare più i suoi dubbi che i nostri, anche perché la pattuglia di candidati al successo è fortissima. C'è da dire anche di Marc Girardelli che riesce a salvarsi tra i pali stretti e che ha infiniti problemi sui pendii mozzafiato. Ieri si è piazzato 46° su 66 concorrenti a quasi quattro secondi da Helmut Hoeflechner.

Mentre Kristian Ghedina cerca di ritrovare le sensazioni della scorsa stagione, Alberto Tomba è a La Villa, Alta Badia, dove domenica si correrà il secondo «gigante» della stagione. Il campione olimpico non vince tra i pali larghi dal febbraio dell'88, quando sulle nevi delle Montagne Rocciose conquistò l'oro di Olimpia. Da quel trionfo è passato molto tempo, troppo, e dunque la corsa sulla «Gran risa» appare molto importante, ancor più di quella di Kristian. La «Gran risa» ci dirà se l'uomo della Pianura Padana è ancora un grande specialista dello slalom gigante o se la sua vicenda dovrà limitarsi a splendide danze tra le piccole porte.



Ghedina dopo la prova si fa fotografare con un cucciolo siberiano

Diego Maradona deferito Non si presentò da Labate



Il procuratore federale ha deferito alla Commissione disciplinare della lega nazionale professionisti, Diego Armando Maradona (nella foto), reo della violazione dell'art. 1, comma 2 del codice di giustizia sportiva che prevede l'obbligo dei tesserati a presentarsi agli organi della giustizia sportiva. Maradona non lo ha fatto per ben due volte rifiutando le convocazioni del capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate, su presunti contatti col calciatore del Napoli da parte di altre società. Ieri Maradona non si è allenato.

Olimpico Una zolla spedita all'Università

Sono iniziate le indagini sul manto erboso dello stadio Olimpico di Roma da parte della commissione tecnica istituita dal Ministro del turismo, Tognoli, e che dovrà relazione anche sui campi di Milano, Torino e Genova. La commissione con i tecnici del Coni e un agronomo del Comune di Roma ha rivelato che la causa delle condizioni disastrose del campo di gioco sono «la pioggia e lo sfruttamento intensivo». Gli studi sulle zolle dell'Olimpico proseguono all'Università di agricoltura di Perugia. Intanto all'Olimpico gli operai del Coni lavorano per far assorbire l'acqua dello stadio in vista di Roma-Milan.

Detari si lamenta «Mi curano male e a Bologna non resto 3 anni»

Laos Detari non è soddisfatto di come viene curato il suo ginocchio e se la prende con tutti. «Faccio il giocatore, non mi interessa il gruppo. Non corro ad abbracciare l'allenatore come gli altri quando segnano. Io penso al gioco e basta. I miei rapporti con Radice? A Roma mi disse, tu giochi per te stesso, non per la squadra. Non è vero, tanto che prima di quella partita ho fatto un'iniezione al ginocchio. Ora non so quando rientrerò, né mi interessa. Pensate che resterò 3 anni al Bologna? Io non lo penso affatto».

Crolla il mito Rdt Da Stern accusa di doping per 324 atleti

Sarebbero 324 gli atleti ex Germania est, che dal 1976 al 1990 avrebbero assunto sostanze dopanti per migliorare le prestazioni. Lo afferma Stern, rivista dell'ovest che ha pubblicato i nomi degli accusati. Tutti avrebbero fatto uso di steroidi anabolizzanti. La lista è di 324 nomi. Tra i più famosi: Heike Drechsler, Petra Felke e Ilona Stupaniuk, lanciai di peso già squalificate nel '77. Poi le nuotatrici olimpioniche Daniela Hunger, Dagmar Hase, Heike Friederich che si aggiungono alla già denunciata Kristin Otto. E ancora canottieri e canoisti, judoka, pallanuotisti e pugili. La rivista parla anche di marci nell'ovest, ma non a nomi.

Paavo Nurmi avrebbe fatto uso di un prodotto «vitalizzante»

«Rejuven» è il nome del farmaco a base di testosterone di cui avrebbe fatto largo uso anche Paavo Nurmi, mitico campione dell'atletica degli anni 20. Sette le medaglie d'oro individuali e tre di squadra conquistate dal finlandese volante. Su una rivista del 1931 («drottningbladet») si è scoperto che la pubblicità del «Rejuven» veniva fatta dal campione con queste parole: «Ho usato anch'io e sono stato strabiliato dai suoi effetti vitalizzanti». Per esperienza raccomandando caldamente Rejuven».

ENRICO CONTI

Basket. Comincia molto male l'avventura della squadra pesarese in Coppa Campioni

Scavolini naufraga nel mare di Spalato Un Kukoc «dimezzato» basta e avanza

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

SPALATO. E adesso dimenticare Spalato, dimenticare la pioggia e il freddo della Dalmazia, dimenticare soprattutto quel terribile secondo tempo che ha condannato la Scavolini nella sua prima partita del girone finale di Coppa dei Campioni. Questi, più o meno, devono essere stati alla fine i pensieri di Sergio Scariolo, il tecnico dei campioni d'Italia, ieri notte al termine della partita che ha visto la Scavolini uscire battuta dal campo della Pop 84.

I tricolori si sono illusi per un tempo, sperando di mettere a segno il colpaccio della vita nella tana dei campioni europei. I primi venti minuti della partita, effettivamente, erano stati giocati dal pesarese con l'intelligenza e l'ambizione necessaria per giocare a testa alta in Europa. Poi, dopo l'intervallo, il terribile e improvviso ko che li ha messo al tappeto,

proprio nella serata in cui Toni Kukoc non ha giocato la sua partita migliore: tuttavia, il fuoriclasse era ben supportato da Savic e dalla coppia Pavicevic-Perasovic.

La cronaca: Kukoc, comincia effettivamente subito male. Come una belva in gabbia, si trova circondato da due, tre, quattro avversari che si prendono cura di lui e gli tolgono sicurezza. Gracis, Daye e Cook effettuano una staffetta efficacissima. I cambi difensivi funzionano bene e la Scavolini parte con il vento in poppa. Dopo quattro minuti ha un vantaggio di sei punti (11-5) che dà morale a tutti gli uomini di Scariolo. L'applicazione difensiva viene supportata da un buon lavoro anche in attacco. Nella Pop 84 tutta soprattutto il bel gioco espressivo che l'ha resa famosa in tutta Europa. I pochi tifosi venuti da Pesaro si

stropicciano gli occhi nel vedere dopo quindici minuti di gioco la Scavolini avanti di otto punti (26-18). Boni da consulenza in attacco e la «gobba» difensiva su Kukoc resistono. Il contropiede mette le ali a Pesaro che si illude e illude tutti nei minuti finali del primo tempo che si conclude sul 42-36. Nessuno tra i supporter di Spalato si ricorda una Pop 84 così brutta, incapace di reagire, quasi paralizzata. Ma nella ripresa lo scenario della partita cambia completamente, come se si fosse passati da una sala cinematografica ad un'altra. È il nuovo film ha il sapore dell'incubo per la Scavolini. Dopo appena due minuti di gioco, il tabellone elettronico del «Grip», l'impianto multifunzionale di Spalato, va in tilt. È improvvisamente va in conto circuito anche il computer di Scariolo. Darwin Cook riesce a sbagliare anche l'impossibile (0 su 11 in questa frazione da

gioco, appena 3 su 14 complessivi) e quando nel finale esce mestamente dal campo per raggiunto limite di falli preferisce non guardare negli occhi i suoi compagni di squadra. Anche Daye diventa un fantasma. Spalato si trasforma, mette le ali ai piedi e piazza un parziale di 19-0 che chiude praticamente la partita. In vantaggio di due punti (48-46), Pesaro toglie completamente la spina e si trova in un attimo sepolta da una valanga di canestri: 68-49. «Spalato non è solo Kukoc», aveva profetizzato Scariolo alla vigilia. E questi primi dieci minuti del secondo tempo accendono i riflettori su Savic (un giocatore che solo due anni fa giocava nella serie B jugoslava) e Perasovic mentre Kukoc torna sui suoi binari normali. Non c'è più partita. A un minuto e mezzo dalla fine Spalato ha sedici punti di vantaggio (80-64). Gli ultimi novanta secondi di gioco servono

solo alla Pop 84 per fare passerella. La Scavolini incassa il colpo da ko e si prepara al secondo round europeo, giovedì prossimo a Pesaro, contro il Maccabi.

POP 84-86-SCAVOLINI 68-49. Sretenovic 3, Perasovic 19, Pavicevic 13, Kukoc 14, Tomic, Cizmic, Naumoski, Tabak 4, Radovic, Savic 23, Lester, Naglic. **SCAVOLINI:** Labella, Gracis 9, Magnifico 13, Boni 09, Cook 7, Daye 12, Verderame, Zampolini 9, Costa 8, Grattoni. **ARBITRO:** Rigas (Grecia) e Mas (Spagna). **NOTE:** Tiri liberi: 12 su 20 Pop 84, 10 su 14 Scavolini. Usciti per cinque falli Naglic (al 34:27) e Cook (al 37:35). Spettatori 4000 circa. **ALTRI RISULTATI:** Aris Salonicco-Cadbury Kingston 103-90; Maccabi-Limoges 100-92; Coppa campioni donne: Conad Cesena-Leningrado 111-85.

I progetti di Jacques Villeneuve, in pista a Bologna nel Motor Show

«Papà non c'entra, l'automobilismo è il mio mestiere»

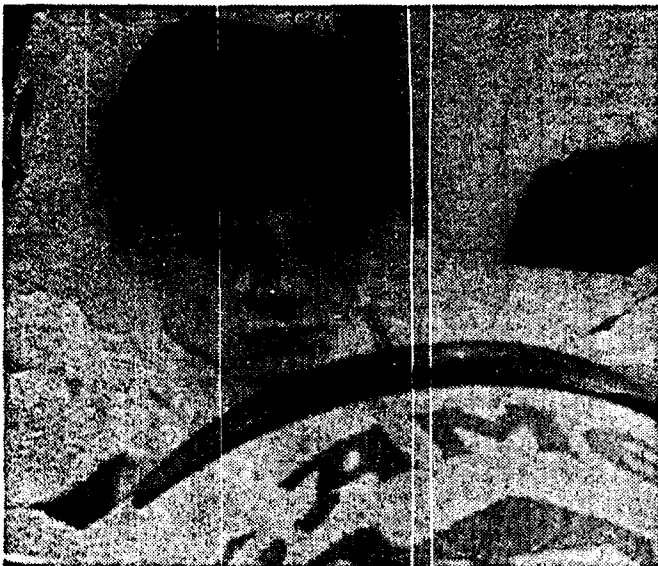
Jacques Villeneuve, 19 anni, pilota di Formula 3. Figlio del grande Gilles, è diventato già un personaggio. Anche lui, come tanti in questi giorni, è passato per la pista del Motor Show, dove ha dovuto subire l'onta della sconfitta. «Ma ormai questa è la mia vita» ci ha spiegato. Oggi al salone bolognese è in programma la sfida Usa-Europa di motocross e le prove del Memorial Bettega di rally.

LODovico BASALU

BOLOGNA. Si chiamano figli d'arte, sono guardati con invidia, tacciati spesso di essere facilitati nella carriera che intraprendono. Fare il pilota professionista non è certo cosa da improvvisare: la stoffa c'è o non c'è. Una regola che Jacques Villeneuve ha imparato a conoscere molto bene, sin da quando debuttò due anni fa in pista con una Alfa Romeo 33 berlina per il primo svezamento. Due giorni fa il Motor Show, e la sua gara in F3 con l'ampio riscontro sulla carta stampata, ma anche con una cocente delusione per la sconfitta subita. «Eppure questo è il mio mestiere» dice a 24 ore di distanza. «Anche se mio padre non fosse stato quello che è stato, avrei intrapreso questa

strada». La voglia di cimentarsi con un volante in mano, del resto, era tale che nel 1988 Villeneuve ebbe un permesso speciale per correre senza patente, a soli 17 anni. «Ora ho una maggiore esperienza sulle spalle», spiega, quasi fosse, a 19 anni, un veterano. «Ho imparato che cosa sono le curve, grazie anche alla Formula 3, una categoria dove occorre già una mentalità da professionista».

A Valtellunga, lo scorso ottobre Villeneuve ottenne la prima vittoria, perentoria, annullata però subito dopo l'arrivo per partenza anticipata. «Ho tutto il tempo davanti a me», prosegue. «Sono giovane, uno dei più giovani in assoluto. Do-



Jacques Villeneuve, 19 anni, figlio del compianto Gilles, si è esibito a Bologna nel corso del Motor Show. In una gara riservata alle Alfa 33 berlina

po un altro anno in F3 ho già deciso di fare il salto nel '92 in Formula 3.000, l'anticamera della Formula 1». A nominare la massima espressione dell'automobilismo su pista, il piccolo Jacques brillano gli occhi, come ad un bambino, quasi gli fosse venuto in mente quell'uomo così grande con la Ferrari. «Un anno fa andai a provare a Fiorano - sbotta quasi commosso - con la mia piccola monoposto. L'accoglienza fu delle migliori, da parte di tutti i tecnici e i meccanici che si ricordavano di quando, da bambino, assistevo alle prove di mio padre Gilles». Del suo paese, il Canada, il piccolo Villeneuve non sa quasi più nulla. «In effetti vivo a Montecarlo» dice - ed ormai

la mia base è quella, insieme a mia madre e a mio fratello. Sa, mia mamma è un po' arrabbiata con me. Gli avevo promesso di continuare gli studi, ma poi è stato impossibile conciliare tutto. Ora il liceo lo frequento tramite un corso per corrispondenza, ma non so quando riuscirò a conseguire il diploma».

Si allontana salutando, mischiandosi alla folla di ragazzini che questi giorni, come lui, stanno disertando le aule scolastiche per questo incredibile Motor Show. Ormai siamo alle ultime battute, all'ultimo prevedibile assalto da parte di centinaia di migliaia di fans. Lo spettacolo in pista continua, dopo che ieri il pilota Alessandro ha fatto provare a tutti un

brivido distruggendo una vecchia Lancia Delta di gruppo B nelle prove della gara di rallycross. Da oggi con il rally si fa sul serio, con i test del «Materiali» in programma domenica che vede le Lancia-Martini protagoniste del mondiale super con Biasion e Kanikunen. Per i patiti delle due ruote c'è la sfida Usa-Europa di Motocross, mentre in un'ennesima conferenza stampa verrà presentato il nuovo raid del '91 Parigi-Pechino-Mosca. Sulla passerella delle celebrità attesi Totò Schillaci e l'attrice Francesca Dellera, dopo che ieri si è vista la squadra del Bologna al gran completo. Fuochi residui di una grande kermesse chiamata Motor Show.

Dopo la serata tra amici



Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR